

ATTIVA IL CODICE STUDENTE
posto sul volume che riporta il prezzo su sanomaitalia.it/place



SIMONA BRENNA
DANIELE DACCÒ

**ANTOLOGIA
PER IL PRIMO BIENNIO**



**NARRATIVA # POESIA # TEATRO
TEMI DI ATTUALITÀ**



Educazione civica
Parità di genere
Tutela dell'ambiente

s a n o m a

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



UN LIBRO DI MEMORIE

Primo Levi | Se questo è un uomo

Se questo è un uomo racconta l'esperienza dell'autore, Primo Levi, in un campo di concentramento nazista e ci aiuta a non dimenticare quanto accadde durante la Seconda guerra mondiale.

La narrazione parte dal racconto della cattura dell'autore, seguita dalla deportazione nel campo di smistamento di Fossoli e dal successivo trasferimento ad Auschwitz, in Polonia: arrivato nel lager, Levi comprende di essere in un luogo il cui scopo è l'eliminazione progressiva dei prigionieri. La conoscenza del tedesco e della chimica gli consentono però di lavorare nel laboratorio del campo, dove le sue condizioni di vita migliorano. La parte finale racconta, in forma di diario, gli ultimi giorni di stentata sopravvivenza, nel campo ormai abbandonato, fino all'arrivo delle truppe sovietiche, il 27 gennaio 1945, e alla liberazione.



Persone o numeri?

da *Se questo è un uomo*, 1947

Nel 1944 Primo Levi è internato nel lager nazista di Auschwitz, uno dei luoghi in cui, tra il 1942 e il 1945, si consuma lo sterminio degli ebrei, la Shoah (parola ebraica che significa “distruzione”). Quella del campo è un’esperienza terribile, segnata dalla fame, dalla fatica, dall’incertezza del domani. Levi racconta qui i primi giorni di prigionia.



Häftling¹: ho imparato che io sono uno *Häftling*. Il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro. L'operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e ad uno ad uno, secondo l'ordine

alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di una specie di punteruolo dall'ago cortissimo. Pare che questa sia l'iniziazione vera e propria: solo “mostrando il numero” si riceve il pane e la zuppa. Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annonarie² di distribuzione; ci son voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca. E per molti giorni, quando l'abitudine dei giorni liberi mi spinge a cercare l'ora sull'orologio a polso, mi appare invece ironicamente il mio nuovo nome, il numero trapunto³ in segni azzurrognoli sotto l'epidermide.

Solo molto più tardi, e a poco a poco, alcuni di noi hanno poi imparato qualcosa della funerea scienza dei numeri di Auschwitz, in cui si compendiano⁴ le tappe della distruzione dell'ebraismo d'Europa. Ai vecchi del campo, il numero dice tutto: l'epoca di ingresso al campo, il convoglio⁵ di cui si faceva parte, e di conseguenza la nazionalità. Ognuno tratterà con rispetto i numeri dal 30 000 all'80 000: non sono più che qualche centinaio, e contrassegnano i pochi superstiti dei ghetti⁶ polacchi. Conviene aprire bene gli occhi quando si entra in relazioni commerciali con un 116 000 o 117 000: sono ridotti ormai a una quarantina, ma si tratta dei greci di Salonicco, non bisogna lasciarsi mettere nel sacco⁷. Quanto ai numeri grossi, essi comportano una nota di essenzialità comicità, come avviene per i termini “matricola” o “coscritto”⁸ nella vita normale: il grosso numero tipico è un individuo panciuto, docile e scemo, a cui puoi far credere

1. Häftling: “prigioniero”, “detenuto” (tedesco). Durante la Seconda guerra mondiale la parola indicava il prigioniero di un campo di concentramento.

2. annonarie: l'annona era l'istituzione che nell'antica Roma provvedeva alle distribuzioni razionate di cibo, come avviene nel lager; il termine è usato in modo ironico.

3. trapunto: impresso con un ago.

4. si compendiano: sono riassunte.

5. convoglio: treno.

6. ghetti: quartieri destinati agli ebrei. Gli ebrei dei ghetti polacchi furono i primi a essere deportati nei lager e la maggior parte di loro nella primavera del 1944 erano già morti.

7. greci... sacco: come Levi spiegherà più avanti, gli ebrei di Salonicco costituivano all'interno del lager una comunità molto compatta; riuscivano a organizzare piccoli commerci di beni essenziali ed erano dediti anche al furto; *mettere nel sacco* significa “raggirare”.

8. “matricola” o “coscritto”: la *matricola* è lo studente universitario appena iscritto, mentre il *coscritto* è la recluta, il soldato di leva appena arruolato. Dato che la numerazione dei deportati rispettava l'ordine di arrivo al campo, i “grossi numeri” individuavano le persone arrivate da poco, incapaci di districarsi nel complesso mondo del lager e quindi facili vittime dei raggiri degli altri prigionieri.

>> IL TEMA

Restare umani nell'orrore

>> GENERE

- memorialistica

>> TECNICHE

IN PRIMO PIANO

- il tempo
- le parole e i pensieri dei personaggi
- il narratore
- la lingua e lo stile

Appena i prigionieri giungono al campo, viene loro tatuato un numero sul braccio. Con questo numero, e non più con il loro nome, saranno identificati in seguito.

che all'infermeria distribuiscono scarpe di cuoio per individui dai piedi delicati, e convincerlo a corrervi e a lasciarti la sua gamella⁹ di zuppa "in custodia"; gli puoi vendere un cucchiaino per tre razioni di pane; lo puoi mandare dal più feroce dei Kapos¹⁰, a chiedergli (è successo a me!) se è vero che il suo è il Kartoffelschälkommando, il Kommando Pelatura Patate, e se è possibile esservi arruolati.

D'altronde, l'intero processo di inserimento in questo ordine per noi nuovo avviene in chiave grottesca e sarcastica¹¹. Finita l'operazione di tatuaggio, ci hanno chiusi in una baracca dove non c'è nessuno. Le cuccette sono rifatte, ma ci hanno severamente proibito di toccarle e di sedervi sopra: così ci aggiriamo senza scopo per metà della giornata nel breve spazio disponibile, ancora tormentati dalla sete furiosa del viaggio. Poi la porta si è aperta, ed è entrato un ragazzo dal vestito a righe, dall'aria abbastanza civile, piccolo, magro e biondo. Questo parla francese, e gli siamo addosso in molti, tempestandolo di tutte le domande che finora ci siamo rivolti l'un l'altro inutilmente.

Ma non parla volentieri: nessuno qui parla volentieri. Siamo nuovi, non abbiamo niente e non sappiamo niente; a che scopo perdere tempo con noi? Ci spiega di malavoglia che tutti gli altri sono fuori a lavorare, e torneranno a sera. Lui è uscito stamane dall'infermeria, per oggi è esente¹² dal lavoro. Io gli ho chiesto (con un'ingenuità che solo pochi giorni dopo già doveva parermi favolosa) se ci avrebbero restituito almeno gli spazzolini da denti; lui non ha riso, ma col viso atteggiato a intenso disprezzo mi ha gettato: – Vous n'êtes pas à la maison¹³ –. Ed è questo il ritornello che da tutti ci sentiamo ripetere: non siete più a casa, questo non è un sanatorio¹⁴, di qui non si esce che per il Camino¹⁵ (cosa vorrà dire? lo impareremo bene più tardi).

E infatti: spinto dalla sete, ho adocchiato, fuori di una finestra, un bel ghiacciolo a portata di mano. Ho aperto la finestra, ho staccato il ghiacciolo, ma subito si è fatto avanti uno grande e grosso che si aggirava là fuori, e me lo ha strappato brutalmente. – Warum?¹⁶ – gli ho chiesto nel mio povero tedesco. – Hier ist kein Warum, – (qui non c'è perché), mi ha risposto, ricacciandomi dentro con uno spintone.

La spiegazione è ripugnante ma semplice: in questo luogo è proibito tutto, non già per riposte¹⁷ ragioni, ma perché a tale scopo il campo è stato creato. Se vorremo viverci, bisognerà capirlo presto e bene:

... Qui non ha luogo il Santo Volto
qui si nuota altrimenti che nel Serchio!¹⁸

9. gamella: recipiente in latta.

10. Kapos: nel gergo dei campi di concentramento era chiamato *Kapo* (o *Kapò*) il prigioniero al quale era affidata la funzione di controllo e comando sugli altri deportati.

11. in chiave... sarcastica: sembra che chi ha ideato l'inserimento dei prigionieri si voglia prendere gioco di loro.

12. esente: dispensato.

13. Vous... maison: "non siete a casa vostra" (francese).

14. sanatorio: casa di cura.

15. di qui... Camino: nel vicino campo di Birkenau si trovavano le camere a gas dove molti nuovi

arrivati e tutti gli inabili al lavoro venivano uccisi con il gas cianidrico; poco lontano si trovavano i forni crematori, impianti provvisti di camini in cui i cadaveri venivano inceneriti.

16. Warum?: "perché?" (tedesco).

17. riposte: segrete.

18. Qui non ha... Serchio!: sono le parole con cui un diavolo di Malebolge, nella *Divina Commedia* di Dante (*Inferno*, XXI, vv. 48-49), si rivolge a un dannato di Lucca (il Serchio è il fiume che bagna la città) appena arrivato, sottolineando così la differenza tra mondo terreno e inferno. *Se questo è un uomo* è ricco di rimandi alla *Commedia* dantesca.

L'autore, narrando, usa la prima persona plurale: la sua è la testimonianza personale di un'esperienza collettiva.

L'uso del presente storico e di avverbi come *qui* e *oggi* annulla la distanza fra storia e narrazione e fa rivivere gli eventi come se si stessero svolgendo sotto gli occhi del lettore.

Il campo è un luogo dove tutti i prigionieri possono essere colpiti da divieti e castighi insensati.

55 Ora dopo ora, questa prima lunghissima giornata di antinferno¹⁹ volge al termine. Mentre il sole tramonta in un vortice di truci²⁰ nubi sanguigne, ci fanno finalmente uscire dalla baracca. Ci daranno da bere? No, ci mettono ancora una volta in fila, ci conducono in un vasto piazzale che occupa il centro del campo, e ci dispongono meticolosamente²¹ inquadri. Poi non accade più nulla per un'altra ora: sembra che si
60 aspetti qualcuno.

Una fanfara²² incomincia a suonare, accanto alla porta del campo: suona *Rosamunda*, la ben nota canzonetta sentimentale, e questo ci appare talmente strano che ci guardiamo l'un l'altro sogghignando; nasce in noi un'ombra di sollievo, forse tutte queste cerimonie non costituiscono che una colossale buffonata di gusto teutonico²³.
65 Ma la fanfara, finita *Rosamunda*, continua a suonare altre marce, una dopo l'altra, ed ecco apparire i drappelli²⁴ dei nostri compagni, che ritornano dal lavoro. Camminano in colonna per cinque: camminano con un'andatura strana, innaturale, dura, come fantocci rigidi fatti solo di ossa: ma camminano seguendo scrupolosamente il tempo della fanfara.

70 Anche loro si dispongono come noi, secondo un ordine minuzioso, nella vasta piazza; quando l'ultimo drappello è rientrato, ci contano e ci ricontano per più di un'ora, avvengono lunghi controlli che sembrano tutti fare capo a un tale vestito a righe, il quale ne rende conto a un gruppetto di SS²⁵ in pieno assetto di guerra²⁶.

19. antinferno: zona che precede l'inferno.

20. truci: dall'aspetto minaccioso.

21. meticolosamente: in modo accurato, scrupoloso.

22. fanfara: banda musicale.

23. teutonico: germanico.

24. drappelli: gruppi.

25. SS: sta per *Schutzstaffel*, "squadriglia di difesa" (tedesco). Le SS, nate come milizia con compiti di polizia e di controspionaggio durante il regime nazionalsocialista in Germania, parteciparono attivamente alle persecuzioni contro gli ebrei.

26. assetto di guerra: armati come se dovesse combattere.



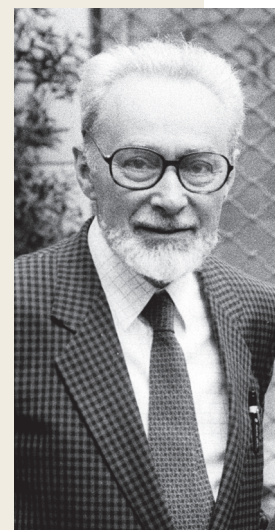
L'AUTORE

Primo Levi nasce a Torino nel 1919 in una famiglia ebrea. Laureatosi in Chimica nel 1941, non potendo partecipare ai concorsi pubblici a causa delle leggi razziali introdotte dal regime fascista nel 1938, è costretto a trasferirsi a Milano, dove trova lavoro presso una ditta svizzera. All'inizio dell'occupazione tedesca **si unisce ai partigiani** in Valle d'Aosta. Catturato, dichiara di essere ebreo e per questo è consegnato ai tedeschi che lo deportano ad **Auschwitz**, in Polonia.

► Levi sopravvive grazie ad alcune circostanze particolari: conosce il tedesco e, soprattutto, la chimica, per cui può essere impiegato nel laboratorio del campo conquistando così condizioni di vita migliori rispetto a quelle di chi svolgeva lavori di fatica.

► Dopo la liberazione del campo da parte dei sovietici nel gennaio del 1945, intraprende un lungo **viaggio verso casa**, che racconta nel libro autobiografico *La tregua* (1963). Tornato alla vita civile, riprende dapprima il lavoro di chimico, per poi **dedicarsi completamente alla scrittura** e alle attività di **testimonianza** nelle scuole.

► Tra le sue opere ricordiamo, oltre a ***Se questo è un uomo*** (1947), le **raccolte di racconti** *Il sistema periodico* (1975) e *La chiave a stella* (1978), in cui affronta i temi del mondo industriale e del lavoro, il romanzo *Se non ora, quando?* (1982) e il libro teorico sulla persecuzione e sulla violenza *I sommersi e i salvati* (1986). Muore, probabilmente suicida, a Torino nel 1987.



Finalmente (è ormai buio, ma il campo è fortemente illuminato da fanali e riflettori) si sente gridare «Absperre!²⁷», al che tutte le squadre si disfano in un via vai confuso e turbolento. Adesso non camminano più rigidi e impettiti come prima: ciascuno si trascina con sforzo evidente. Noto che tutti portano in mano o appesa alla cintura una scodella di lamiera grande quasi come un catino²⁸.

Anche noi nuovi arrivati ci aggiriamo tra la folla, alla ricerca di una voce, di un viso amico, di una guida. Contro la parete di legno di una baracca stanno seduti a terra due ragazzi: sembrano giovanissimi, sui sedici anni al massimo, tutti e due hanno il viso e le mani sporche di fuliggine. Uno dei due, mentre passiamo, mi chiama, e mi pone in tedesco alcune domande che non capisco; poi mi chiede da dove veniamo. – Italien, – rispondo; vorrei domandargli molte cose, ma il mio frasario tedesco è limitatissimo.

85 – Sei ebreo? – gli chiedo.

– Sì, ebreo polacco.

– Da quanto sei in Lager?

– Tre anni, – e leva tre dita. Deve essere entrato bambino, penso con orrore; d'altronde, questo significa che almeno qualcuno qui può vivere.

90 – Qual è il tuo lavoro?

– Schlosser, – risponde. Non capisco: – Eisen; Feuer, – (ferro, fuoco) insiste lui, e fa cenno colle mani come di chi batta col martello su di un'incudine. È un fabbro, dunque.

– Ich Chemiker, – dichiaro io; e lui accenna gravemente col capo, – Chemiker gut²⁹ –. Ma tutto questo riguarda il futuro lontano: ciò che mi tormenta, in questo momento, è
95 la sete.

– Bere, acqua. Noi niente acqua, – gli dico. Lui mi guarda con un viso serio, quasi severo, e scandisce: – Non bere acqua, compagno, – e poi altre parole che non capisco.

– Warum?

– Geschwollen, – risponde lui telegraficamente: io crollo il capo, non ho capito.

100 – Gonfio, – mi fa capire, enfiando³⁰ le gote e abbozzando con le mani una mostruosa tumescenza³¹ del viso e del ventre. – Warten bis heute abend –. «Aspettare fino oggi sera³²», traduco io parola per parola.

Poi mi dice: – Ich Schlome³³. Du?³⁴ – Gli dico il mio nome, e lui mi chiede: – Dove tua madre? – In Italia –. Schlome si stupisce: – Ebreo in Italia? – Sì, – spiego io del mio meglio, – nascosta, nessuno conosce, scappare, non parlare, nessuno vedere –. Ha capito; ora si alza, mi si avvicina e mi abbraccia timidamente. L'avventura è finita, e mi sento pieno di una tristezza serena che è quasi gioia. Non ho più rivisto Schlome, ma non ho dimenticato il suo volto grave e mite³⁵ di fanciullo, che mi ha accolto sulla soglia della casa dei morti. [...]

27. Absperre!: una sorta di "Rompete le righe!".

28. scodella... catino: il contenitore per la zuppa liquida, unico nutrimento, insieme al pane, per i prigionieri.

29. Chemiker gut: essere un chimico è una buona cosa; grazie alla sua conoscenza della chimica Levi sarà infatti messo a lavorare nel laboratorio del campo e sopravviverà.

30. enfiando: gonfiando.

31. tumescenza: gonfiore, deformazione.

32. Aspettare... sera: di sera era distribuita la zuppa che serviva ai prigionieri anche per dissetarsi, dal momento che l'acqua del campo era contaminata.

33. Schlome: Salomone in yiddish, il dialetto tedesco delle comunità ebraiche dell'Europa dell'Est.

34. Du?: "tu?" (tedesco).

35. grave e mite: serio e al tempo stesso dolce.

Levi si sofferma a parlare con il giovane Schlome, che rivela umanità ed empatia pur nell'orrore di quel luogo.

110 Tale sarà la nostra vita. Ogni giorno, secondo il ritmo prestabilito, Ausrücken ed Einrücken, uscire e rientrare; lavorare, dormire e mangiare; ammalarsi, guarire o morire.

... E fino a quando? Ma gli anziani ridono a questa domanda: a questa domanda si riconoscono i nuovi arrivati. Ridono e non rispondono: per loro, da mesi, da anni, il problema del futuro remoto³⁶ è impallidito, ha perso ogni acutezza, di fronte ai ben più
115 urgenti e concreti problemi del futuro prossimo: quanto si mangerà oggi, se nevricherà, se ci sarà da scaricare carbone.

Se fossimo ragionevoli, dovremmo rassegnarci a questa evidenza, che il nostro destino è perfettamente inconoscibile, che ogni congettura³⁷ è arbitraria³⁸ ed esattamente priva di fondamento reale. Ma ragionevoli gli uomini sono assai raramente,
120 quando è in gioco il loro proprio destino: essi preferiscono in ogni caso le posizioni estreme; perciò, a seconda del loro carattere, fra di noi gli uni si sono convinti immediatamente che tutto è perduto, che qui non si può vivere e che la fine è certa e prossima; gli altri, che, per quanto dura sia la vita che ci attende, la salvezza è probabile e non lontana, e, se avremo fede e forza, rivedremo le nostre case e i nostri cari. Le due
125 classi, dei pessimisti e degli ottimisti, non sono peraltro così ben distinte: non già perché gli agnostici³⁹ siano molti, ma perché i più, senza memoria né coerenza, oscillano fra le due posizioni-limite, a seconda dell'interlocutore e del momento.

Eccomi dunque sul fondo. A dare un colpo di spugna al⁴⁰ passato e al futuro si impara assai presto, se il bisogno preme. Dopo quindici giorni dall'ingresso, già ho la
130 fame regolamentare, la fame cronica sconosciuta agli uomini liberi, che fa sognare di notte e siede in tutte le membra dei nostri corpi; già ho imparato a non lasciarmi derubare, e se anzi trovo in giro un cucchiaino, uno spago, un bottone di cui mi possa appropriare senza pericolo di punizione, li intasco e li considero miei di pieno diritto. Già mi sono apparse, sul dorso dei piedi, le piaghe torpide⁴¹ che non guariranno. Spingo
135 vagoni, lavoro di pala, mi fiacco⁴² alla pioggia, tremo al vento; già il mio stesso corpo non è più mio: ho il ventre gonfio e le membra stecchite, il viso tumido⁴³ al mattino e incavato a sera; qualcuno fra noi ha la pelle gialla, qualche altro grigia: quando non ci vediamo per tre o quattro giorni, stentiamo a riconoscerci l'un l'altro.

Avevamo deciso di trovarci, noi italiani, ogni domenica sera in un angolo del Lager;
140 ma abbiamo subito smesso, perché era troppo triste contarci, e trovarci ogni volta più pochi, e più deformi, e più squallidi. Ed era così faticoso fare quei pochi passi: e poi, a ritrovarsi, accadeva di ricordare e di pensare, ed era meglio non farlo.

P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2020

36. futuro remoto: futuro lontano, in contrapposizione al *futuro prossimo* citato poi.

37. congettura: ipotesi.

38. arbitraria: soggettiva, parziale.

39. agnostici: coloro che ritengono che su una questione non si possano elaborare delle ipotesi e

sospendono quindi il giudizio.

40. dare... al: dimenticare, cancellare il.

41. piaghe torpide: ferite infette, lente a guarire.

42. mi fiacco: mi sfinisco.

43. tumido: gonfio.

Al resoconto dei fatti Levi alterna considerazioni sulla natura umana: qui riflette sui diversi modi con cui i prigionieri affrontano il loro destino.

Il lager deforma i corpi dei prigionieri e uccide il desiderio di stare con gli altri per condividere il dolore presente e i ricordi del passato.



A TE LA PAROLA

Che cosa provi leggendo un testo come questo? pietà? rabbia? altri sentimenti?

DENTRO IL TESTO

PARLIAMO DEL TEMA

L'ingresso nel campo

► La prima parte del testo ci parla del **"rito"** che sancisce l'ingresso dei prigionieri nel lager: viene loro tatuato un **numero** sul braccio, non diversamente da quanto si fa con le bestie di cui va segnalata l'appartenenza a una mandria. Il numero sostituirà poi, per tutta la permanenza nel campo, il nome del prigioniero. L'autore ci spiega che le cifre tatuate sul braccio hanno un preciso **significato "mortuario"** (*funerea scienza*, r. 15): dato che i prigionieri sono numerati in ordine progressivo, la presenza di pochi numeri bassi segnala che lo scopo del campo è la sistematica eliminazione di chi vi viene rinchiuso.

Il mondo dell'assurdo

► Quando Levi cerca di prendere un pezzo di ghiaccio per dissetarsi, questo gli viene impedito (rr. 47-49). Perché? Nel campo **non c'è un perché**, non c'è un motivo logico perché una cosa debba essere proibita; **esiste la proibizione fine a se stessa** e, poiché esiste, deve essere rispettata. La **manca di logica** e di motivazioni serve a sottomettere i prigionieri ed è una spia dell'**insensatezza del progetto di sterminio**.

Restare umani nell'orrore

► Appena arrivato ad Auschwitz, Levi cerca *un viso amico [...] una guida* (rr. 81-82) che lo aiuti a orientarsi in un contesto di cui capisce, al momento, poco o nulla. Trova **Schlome**, un ragazzo che decide di scambiare qualche breve battuta con lui. In quell'inferno dantesco che è il lager, Schlome è una sorta di **angelo guardiano** che ha la funzione di accogliere il protagonista nel regno dei morti. Anche se le informazioni che Levi ricava da Schlome sono veramente poche, rimane in lui un profondo senso di **gratitudine** perché il ragazzo ha compiuto un atto di grande umanità: parlargli.

Umano e non umano

► L'ultima parte del testo affronta la tematica della **trasformazione** che il campo impone agli internati: **da uomini a esseri annientati** fisicamente e moralmente, deperiti e storpiati dalla fatica, costretti a fare i conti ogni giorno con l'esigenza di non venire sopraffatti dalla morte e dai molti eventi che la possono provocare. Il tema dell'**annullamento** è cruciale nell'opera di Levi: ogni volta che gli esseri umani non sono rispettati in quanto tali siamo di fronte alla logica che ha reso possibili i lager nazisti.

PARLIAMO DEL GENERE

Tramandare la memoria per sé e per gli altri

► L'opera di Levi appartiene alla memorialistica e, in particolare, alla cosiddetta **letteratura concentrazionaria**, che narra le esperienze di internamento nei campi di concentramento e di sterminio per conservare e trasmettere la **memoria** di quanto accaduto.

► Questa volontà di conservare la memoria ha due obiettivi: da un lato **restituire** almeno il **ricordo** di quanti hanno subito un trattamento disumano e sono stati cancellati dalla Storia; dall'altro cercare di **evitare che si ripetano fatti così terribili**. *Se questo è un uomo* vuole suscitare orrore e indignazione per quanto è successo e spingere a una riflessione che aiuti a guardarsi dal rischio di perdere la propria umanità.

Rispetto ad altre opere della letteratura concentrazionaria, il libro di Levi si caratterizza per la profondità dello sguardo dell'autore e per la sua capacità di andare oltre la tremenda materia del suo racconto. Tema di *Se questo è un uomo* non è, infatti, soltanto l'esperienza del lager ma, più in generale, la **natura umana**.

PARLIAMO DELLE TECNICHE

Un dramma in presa diretta

► Levi ha scritto *Se questo è un uomo* **poco dopo il ritorno** a casa. Tuttavia egli racconta spesso i fatti **al presente**, come se stessero accadendo in quel momento o come se raccontando li rivivesse con precisione e li vedesse con chiarezza; e lo stesso accade a noi che leggiamo. Ma non solo: l'autore ci rende gradualmente partecipi di tutti i passaggi che lo portarono a capire l'universo del lager. In questo modo anche la nostra **comprensione** di quella realtà diventa **profonda**, perché anche noi, come lui, dobbiamo liberarci degli schemi mentali, basati su ragionevolezza e moralità, che impieghiamo abitualmente e che sono estranei alla realtà disumana del campo.

La voce del "noi"

► L'autore racconta la propria storia alla **prima persona singolare**, ma utilizza anche la **prima persona plurale** quando vuole che attraverso la sua testimonianza parlino tutti coloro che hanno condiviso con lui la terribile esperienza dell'internamento. Anche in questa narrazione al plurale sta la forza morale di *Se questo è un uomo*, che denuncia l'aggressione degli uomini contro gli uomini con una voce che è carica di un profondo senso di **solidarietà** e di **identificazione** con gli altri. La voce del "noi", appunto.

TU E IL TESTO

COMPRENDERE

1. Che cos'è il numero 174517?
2. Quale significato simbolico ha, secondo te, il fatto che i prigionieri sono privati del loro nome?
3. Perché il ragazzo *dall'aria abbastanza civile* (rr. 35-36) non parla volentieri con i nuovi arrivati?
4. Dopo l'ordine *Absperre!* (r. 77, "Rompete le righe!"), Levi e i nuovi arrivati si aggirano in cerca di un viso amico. Con chi parla l'autore?
5. Perché per gli anziani del campo non ha senso pensare al futuro?
6. **INVALSI** Che cosa intende l'autore dicendo che ormai si trova *sul fondo* (r. 130)?
 - a) che è in una condizione di estrema gravità
 - b) che è nel fondo del campo
 - c) che è nell'ultima fase della sua esistenza
 - d) che è nell'ultima categoria dei deportati, quelli che soffrono di più

ANALIZZARE

7. **La voce del "noi"** A chi vuole dar voce Levi quando usa la prima persona plurale?
8. **Tempi verbali** Quale tempo verbale è presente nelle parti narrative del testo? Perché?

RIFLETTERE SULLA LINGUA E SUL LESSICO

9. **INVALSI** **Gli aggettivi** Perché l'autore alla riga 58 usa gli aggettivi *truci* e *sanguigne* per le nuvole?
 - a) per far capire che anche in un luogo come Auschwitz i tramonti hanno colori bellissimi
 - b) per far capire che in un luogo come Auschwitz il cielo ha un aspetto poco accogliente
 - c) per descrivere oggettivamente l'aspetto del cielo al tramonto
 - d) per far capire che sta cambiando la stagione

ALLENARSI A...

CERCARE IN RETE

10.



Le leggi contro gli ebrei

Svolgi in rete una ricerca sulle **fasi della persecuzione antiebraica** da parte del regime nazista, dalle

leggi di Norimberga del 1935 alla "soluzione finale" della questione ebraica decisa nel 1942 alla conferenza di Wannsee a Berlino.

EDUCAZIONE CIVICA

INVITO ALLA LETTURA

→ Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2020



Perché leggere *Se questo è un uomo*

Perché questo libro forte e intenso, pur narrando esperienze terribili, ci dice una cosa che non dovremmo mai dimenticare: che rispettare e conservare la nostra umanità è responsabilità di tutti noi.

GUIDA ALLA LETTURA



Prima di iniziare a leggere

► Trova la poesia che dà il titolo al libro (è nelle prime pagine) e cerca di capire perché Levi sostiene che gli uomini e le donne di cui parla, ovvero i prigionieri e le prigioniere dei campi, non sono davvero esseri umani. Nei versi finali l'autore esprime una minaccia, che ha il tono di una vera e propria maledizione: prova a spiegarla.



Durante la lettura

► Di ogni capitolo scrivi una brevissima sintesi, lasciandoti guidare dal titolo che lo introduce. Soffermati in particolar modo sui capitoli teorici, i più difficili, e annota i punti che necessitano di un confronto in classe o di una spiegazione da parte dell'insegnante.



Dopo la lettura

► Dividi un foglio in due ed elenca da una parte le dieci cose che non sapevi sui lager e che hai imparato leggendo il libro, dall'altra le osservazioni sugli esseri umani e su ciò che li rende tali che hai tratto dalla lettura.

► Guardate il film per la TV *Questo è un uomo*, disponibile in rete, in cui si ricostruiscono le vicissitudini dell'autore dopo il ritorno a casa e la dedizione con cui affrontò il difficile compito di testimoniare la sua esperienza. Riflettete poi sul film e soprattutto su due tematiche:

- la gravità del fatto che alcuni neghino l'esistenza dello sterminio degli ebrei;
- la necessità di continuare a tener viva la memoria di quei fatti.

A TE LA PAROLA



«... io l'ho letto e dico che...»

► Scrivi un breve testo per invitare un amico o un'amica a leggere *Se questo è un uomo*.



Esprimi la tua opinione

► Nell'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo* Levi racconta che fra i prigionieri sopravvissuti e abbandonati a loro stessi dai nazisti in fuga rinascono, inaspettatamente, l'umanità e l'altruismo. Rileggi quanto scrive l'autore il 19 gennaio a proposito del «primo gesto umano» che avviene fra i sopravvissuti, poi scrivi un testo che contenga le tue riflessioni sui seguenti punti:

- quanto il lager abbia cercato di rendere disumani i prigionieri, divenuti egoisti perché unicamente impegnati a sopravvivere, e come la loro umanità sia infine ricomparsa;
- l'importanza del rispetto e della solidarietà fra le persone, eventualmente confermata da esperienze personali o da letture, visioni di film ecc.



Scrivi una lettera

► Nei lager nazisti era quasi impossibile riuscire a scrivere, non solo perché era proibito, ma anche perché la fame e la fatica giornaliera toglievano l'energia necessaria per farlo. Nonostante ciò Levi riuscì a prendere qualche appunto che gli servì per la stesura del libro. Se l'autore avesse deciso di scrivere una lettera a Schlome, che cosa pensi che avrebbe scritto?